

servazione de' canali e delle lagune. L'origine loro in corpo è del 1503. Dovevano essere nazionali ed avere servito quattro anni. Quest'arte per lo più restava in privativa di quelle tali famiglie che erano al cader della repubblica in numero di trenta all'incirca, che non si vedevano mai ad esercitarla personalmente, ma erano come altrettanti impresarij che lucravano sulle fatiche de' poveri mercenarij che eran più di cento, e che avevano la vera perizia dell'arte, cui apparteneva raccogliere i fanghi derivanti dalla escavazione dei canali, le immondizie delle vie, delle fosse ec. ed il trasporto loro in luoghi determinati onde non pregiudicare le lagune e i canali. Aveva l'obbligo quest'arte d'invigilare sopra le contravvenzioni alle leggi e discipline stabilite a preservazione de' canali e lagune stesse. Non poteva ingombrare i canali e rendere difficile o impedire l'approdo. Aveva designati i proprii siti detti *stazii*. Anzi il Consiglio de' X con Decreto 1518. 15 settembre aveva generalmente comandato che barche, piatte, burchi ec. non potessero stare alle rive senza mercanzia. V'era una curiosa in apparenza, ma molto savia prescrizione in sostanza, che le *burchielle* non potessero trasportar terra e *rovinacci* dopo le ore 24, cioè tramontato il sole; così era comandato affinché fra le tenebre non si facilitassero le disobbedienze, e, per esempio, non si vuotassero le *burchielle* in qualche sito da formarvi scanno o sedimento. Le *burchielle*, secondo le abituali situazioni, dovevano essere dipinte con relativi colori, affinché subito materialmente si conoscesse l'oggetto caricato, onde ce n'erano di rosse, di verdi, di gialle ec. E perchè non deviassero dal cammino colla mira di mandare ad effetto qualche contravvenzione, era prescritto da legge 6 maggio 1686 che le *burchielle piene non si levassero dal luogo del carico*, se non al momento d'indirizzarsi al loro destino. E deve notarsi che fanghi, *rovinacci* o altre cose non si deponevano nei margini della laguna, ove premesse non si fossero difese convenienti di palafitte, affinché quanto deposto si fosse non si volgesse nelle acque: anzi i fanghi stessi non dovevano ammonticchiarsi, ma spianarsi equilibrati. Doveva eziandio l'Arte mantenere e riattare le Portesine del Bondante e sala-

riare quel custode. Aggiunge a ciò il Codice mio sopracitato, che a quest'arte veniva portato pregiudizio da un corpo di circa ottanta persone Chiavenasche, che non erano nè descritte in Arte, nè pagavano tanse, e dicevansi *scoa-Camini*, i quali si esercitavano nel cavar le latrine: gente che davasi la munda un anno per l'altro, e che estraevano da circa ottomila ducati all'anno togliendo l'impiego a' sudditi; quindi l'anonomo autore di quel Codice proponeva che il sollievo dell'arte de' Burchieri da Rovinazzo e Cavacanal sarebbe stata l'esclusione de' sopradetti Chiavenaschi. Questi Burchieri erano ascritti in num. 288; e dipendevano dal Magistrato dell'Acque, e per la pubblica gravanza dal Collegio della Milizia da Mar. Nella oggidì soppressa Chiesa di S. Gregorio era altare e sepoltura addetta alla Confraternita o Scuola dell'arte de' Burchieri. Vedi Coronelli (p. 314. Guida 1744). Narra poi il Consigliere Rossi nell'Opera ms. inedita più sopra da me citata, intorno a' Costumi Veneziani, che il Codice della *Mariegola* dei Burchieri in pergamena scritto a lettere grossissime con qualche miniatura andò miseramente stracciato, essendo caduto nelle mani, non saprebbe come, di un venditore di canzonette, che lo vendette ad altro ignorante per servirsene a coprire bottiglie e boccie di liquori; pochi ed informi n'erano i frammenti i quali non si poterono nemmeno ricuperare dal Rossi.

In quanto al cavare il fango dai canali di Venezia, cui servono tuttora i detti Burchieri, non più in corpo ridotti per lo generale scioglimento di essi, furono inventate in varii tempi più macchine. Una di queste, la cui notizia è sfuggita agli occhi di molti, era certamente quella di *Giammarco Canozzi* da Lendinara, ricordata all'anno 1509 da Fra Luca Paciolo da Borgo S. Sepolcro (pag. 23 PARS PRIMA. Divina proportion), ove dice: *ch'esso andava de continuo operando nel degno hedificio a vite nel cavar canali in Vinigia*, della qual cosa fece pur anche menzione il mio amico *Michele Caffi* in un suo erudito Opuscolo intorno i *Canozzi* da Lendinara intarsiatori del secolo XV. (Modena, Pelloni. 1852 novembre). Io tengo nel Codice miscellaneo del secolo XVI. XVII. n. 688 una interessante Informazione scritta